Urss, bimba «anfibia» Ha 15 mesi: vive e dorme nell'acqua

MOSCA — Una bambina sovietica, Anya Scenson, di 15 mesi, trascorre la maggior parte della sua vita in un acquario e ci dorme perfino, immersa nell'acqua. Di tanto in tanto viene a galla, senza svegliarsi, per prendere una boccata d'aria. Di questa straordinaria bambina — risiede a Kuibyscev, grosso centro industriale sul Volga, vicino a Togliattigrad — parlava ieri il quotidiano «Sozialisticeskaya Industria». La madre della bimba, Elena Scenson, ha spiegato al giornale che lei e suo marito hanno insegnato alla piccola Anya a dormire nell'acqua, dopo «vari mesi d'allenamento». La signora Scenson precisa inoltre che questo risultato è stato favorito dal fatto che la bimba «era nata nell'acqua» (metodo per partorire abbastanza diffuso nel mondo) e perciò «si trovava completamente a suo agio in questo elemento». Del resto nello stesso modo è stata allevata anche la sorella maggiore, Tanya, che ora ha tre anni. «Naturalmente — conclude la signora Scenson — non volevamo trasformare in anfibi le nostre figlie. Abbiamo usato questo sistema, per così dire "idrico", perché il contatto prolungato con l'acqua fa bene alla salute». Evitando di dare giudizi sul comportamento dei genitori, «Sozialisticeskaya Industria» riporta l'opinione di un esperto il quale sottolinea che «insegnare il nuoto ai neonati senza l'assistenza dei medici e di allenatori è assolutamente inammissibile». «Quello dei coniugi Scenson è da considerarsi un esperimento unico ed interessante piuttosto che un esempio da seguire», conclude l'esperto, evidentemente allarmato dall'eventualità che il fenomeno si diffonda.

Un treno per la vita gira l'Italia contro la «morte per fame»

TARANTO — Morire per fame negli anni 80: è la quotidiana realtà per milioni di esseri umani. 17 milioni di morti nel 79, 40 milioni nell'84, una stima di 46 milioni per il prossimo anno, cifre conosciute sul cui drammatico significato troppe volte si sorvola. Per farci ricordare, riflettere, agire, sta girando l'Italia una mostra fotografica davvero ben fatta. È il «treno per la vita» che, partito da Genova il 19 ottobre, arriverà a Roma il 13 novembre dopo aver girato le stazioni di 13 città italiane. Ieri il treno ha fatto scalo a Taranto, oggi lo si potrà visitare a Reggio Calabria. Le successive tappe sono il 7 a Messina, l'8 e il 9 a Palermo, il 10 a Catania, l'11 e il 12 a Napoli e a Roma dal 13 al 15. Finora hanno visitato la mostra dalle 30 alle 40 mila persone. I testi, curati da Lorella Bolzani, e le foto, scelte da Antonio Migliucci, non ci ripropongono una immagine del Terzo Mondo manichea, non fanno appello ai buoni sentimenti o alla «carità penosa». «Il tentativo — spiegano i responsabili dell'Associazione per la qualità della vita contro la morte per fame, che ha organizzato la mostra con il patrocinio del presidente della Camera Nilde Jotti — è quello di riproporre in termini di clase la lotta alla fame nel mondo». La mostra sintetizza la situazione: sfruttamento intensivo e sconsiderato delle risorse del pianeta, scelte di produzione industriali valide solo per il profitto di pochi, uso iniquo delle risorse. Occorrerebbe, è scritto, «mettere fine al prevalere di una élite che provoca l'avanzare della miseria, utilizzare le risorse per il progresso e la pace, avviare concretamente la cooperazione nord-sud».

Prese l'Aids dal rene trapiantato

SAN PAOLO — Un agricoltore brasiliano, Geraldo Diel di 37 anni, ha contratto l'Aids (sindrome immunodeficitaria acquisita) in seguito al trapianto di un rene, eseguito nel 1984. Solo oggi la stampa brasiliana di grande diffusione dà notizia dell'episodio, già trattato finora soltanto dalla stampa più specializzata. Secondo il medico che ha seguito il caso, Carlos Alberto Prompt, dovrebbe trattarsi della prima volta al mondo che l'Aids è stato provocata dal trapianto di un organo il cui donante aveva la malattia. Diel, che in questo momento sta abbastanza bene e ha avuto pochesettimane fa il suo secondo figlio, soffre di insufficienza renale cronica. Secondo Prompt, è stato difficile identificare sintomi dell'Aids in Diel, perché alcuni di loro potevano essere attribuiti all'insufficienza renale, ma ormai le analisi non lasciano più adito a dubbi.

«Lauro», documenti a Genova

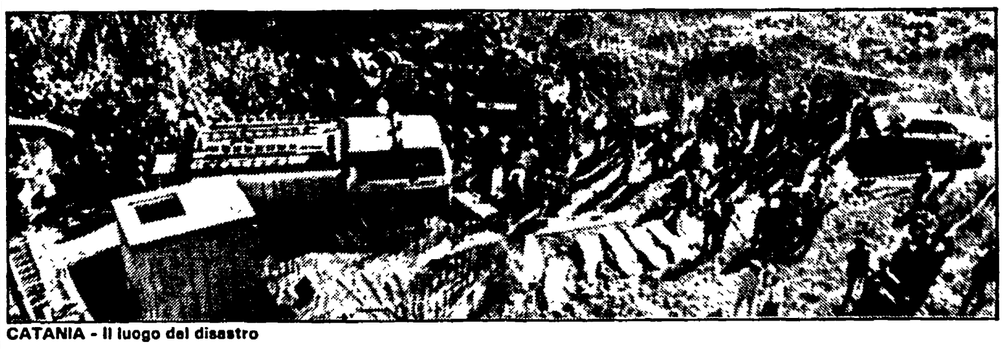
GENOVA — Continuano gli interrogatori, iniziati nei giorni scorsi dal sostituto procuratore della repubblica di Genova, dott. Luigi Carli, nell'ambito dell'inchiesta sul dirottamento della «Achille Lauro». Tra un interrogatorio e l'altro — i colloqui avvengono in località poco distanti da Genova, ma tenute segrete — vengono anche vagliati gli atti compiuti dai magistrati di Siracusa i quali hanno inviato il voluminoso plico ai colleghi genovesi. La Digos di Firenze intanto avrebbe accertato che sei persone presumibilmente coinvolte nell'organizzazione del sequestro della Achille Lauro hanno alloggiato nel capoluogo toscano, dal 6 al 9 settembre scorso. Cinque di loro — hanno aggiunto gli investigatori fiorentini — hanno poi sostato, intorno al 20 settembre, nei campeggi di Tirrenia e Pisa dove furono ospitati alcuni dirottatori della Lauro.

Scacchi: riscossa di Karpov

MOSCA — Sorpresa al mondiale di scacchi: il campione in carica Anatoli Karpov ha sospeso in netto vantaggio la 22ª partita, che verrà ripresa oggi. Karpov ha quindi la possibilità di ridurre di un punto lo svantaggio nei confronti dello sfidante Garry Kasparov, e di riaprire un mondiale che sembrava ormai chiuso a favore dello sfidante. Karpov, che ieri ha giocato con i bianchi, ha impostato una partita estremamente aggressiva: alla 26ª mossa, dopo lo scambio di regine, Kasparov era in leggerissimo svantaggio, ma gli restavano appena 20 minuti per decidere le ultime 12 mosse. Lo sfidante ha così commesso un errore alla 35ª mossa, che ha consentito a Karpov di intrappolargli il re nero nel giro delle tre mosse successive. La platea (che fino ad oggi aveva sempre parteggiato per Kasparov) ha lungamente applaudito lo stile aggressivo del campione in carica.

Pretore condanna obiettore

TORINO — Ha accusato la Fiat di averlo licenziato perché, in quanto obiettore di coscienza, si rifiutava di lavorare alla costruzione di un telaio di un camion portacarroarmato. Ma ha perso la causa di fronte al pretore che ha ritenuto valide le ragioni dell'azienda. Protagonista della causa discussa oggi davanti al pretore del lavoro di Torino, Cotillo, Tury Vaccaro, operaio della Fiat-Iveco licenziato perché, secondo l'azienda, aveva tenuto un comportamento irriguardoso nei confronti dei suoi superiori, infrangendo le norme contrattuali. Oggi, in occasione del processo, l'operaio ha inscenato un «sit in» davanti al palazzo della pretura, con striscioni e diffusione di volantini per richiamare l'attenzione sulla sua vicenda. Al magistrato, egli ha confermato la sua tesi. I legali della Fiat ovviamente le loro. Il pretore ha dato ragione all'azienda. Vaccaro, comunque, ha annunciato ricorso.



CATANIA - Il luogo del disastro

Oggi i funerali delle 15 vittime

CATANIA — Sarà completato in giornata il sollevamento della carcassa del pullman della «Sais» precipitato l'altro ieri da un viadotto a 15 chilometri da Catania provocando la morte di 15 dei 21 occupanti. I passeggeri erano operai pendolari che come ogni mattina si recavano a lavorare nelle zone industriali di Misterbianco, un paesino alle porte di Catania. I resti del pesante automezzo saranno trasportati a Catania dove, in un'officina specializzata, saranno esaminati dai periti che verranno nominati al più presto dal Sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Gennaro, il magistrato che dirige l'inchiesta sull'incidente.

Il dott. Gennaro ha autorizzato il trasferimento delle salme dei 14 passeggeri morti nei comuni di residenza, Leonforte e Regalbuto, dove oggi saranno celebrati i funerali a carico delle amministrazioni comunali, che hanno procalamato il lutto cittadino. Nel pomeriggio è stata eseguita l'autopsia sul corpo dell'autista, Felice Rampello, di 43 anni, di Enna, per accertare se, all'origine dell'incidente possa esservi stato un suo improvviso malore. Il perito ha chiesto 60 giorni di tempo per rispondere alle domande poste dagli inquirenti. Esperti della polizia stradale, inoltre, stanno completando l'esame della pavimentazione del ponte sul fiume Simeto dell'autostrada Palermo-Catania da dove è precipitato, da un'altezza di una ventina di metri, il pesante automezzo. Il comune di Enna ha affisso un manifesto di lutto sui muri cittadini.

Quello di ieri mattina è il terzo incidente grave che vede coinvolto un pullman della Sais, la ditta di autotrasporti che gestisce numerosi collegamenti in Sicilia. Tredici anni fa sulla stessa autostrada Catania-Palermo un autobus precipitò da un ponte provocando 14 vittime. Lo scorso anno, sulla Catania-Messina, all'altezza del bivio di Taormina un'altra autocorriera precipitò da un viadotto alto circa 40 metri: i morti furono quattro.

Grosse novità al dibattimento bis di Torino per le tangenti

Zampini cambia strategia La Ganga processato con gli altri

Il faccendiere ora dice che non sono valide le intercettazioni (le principali prove d'accusa) - Presente in aula il procuratore aggiunto: non subiremo altre manovre diffamatorie - Riunificata la posizione dell'esponente Psi

Adriano Zampini

Dalla nostra redazione

TORINO — Adriano Zampini cambia tattica. Il «faccendiere pentito», colui che ha ingaiato una ventina di uomini politici e dirigenti industriali, accusandoli di essere entrati nel suo vorticoso giro di bustarelle, adesso si associa alle «vittime» delle sue confessioni nel chiedere che vengano considerate prive di valore le intercettazioni telefoniche registrate, cioè proprio la principale prova della brutta storia di corruzione che ha scosso Torino.

È con questo clamoroso colpo di scena che si è aperto ieri il processo «tangenti-bis» davanti ad un nuovo collegio giudicante (prima sezione del Tribunale), dopo che il precedente processo era stato interrotto la scorsa primavera per la messa in stato di accusa di due giudici. La sortita di Zampini ha fatto passare in secondo piano l'altra novità del processo, l'acquisizione di un imputato «illustre» in più: l'on. Giusi La Ganga della direzione del Psi, il procedimento a carico del quale era stato stralciato in attesa dell'autorizzazione a procedere del Parlamento ed è stato ieri nuovamente unito al processo principale.

Nel corso del primo processo, Zampini era stato interrogato per oltre cento ore, durante le quali aveva dato sfogo alla sua loquacità, lanciando accuse a destra ed a manca anche contro personaggi estranei alla causa (attirandosi così diverse querele), aveva descritto per filo e per segno come si fissavano le tangenti sugli appalti del Comune di Torino e della Regione e come si distribuivano tra varie correnti politiche. Più volte aveva fatto riferimento alle telefonate, tra lui stesso e amministratori, intercettate per ordine della magistratura nella prima fase dell'inchiesta: quasi un quintale di bobine registrate agli atti, la cui validità i suoi legali, avvocati Masselli e Merlo, avevano sempre sostenuto, in contrasto con gli altri difensori.

Ma due settimane fa improvvisamente Zampini aveva «divorziato» dai suoi legali, assumendo due «principi del Foro»: il prof. Pisapia di Milano e l'avv. Accatino di Torino, protagonisti in passato di cause importanti per clienti importanti (come la Fiat). Fino all'altro ieri, tuttavia, Zampini continuava a lanciare proclami bellicosi: «*Finora ho lavorato di fioretto. Adesso userò la sciabola senza risparmiare nessuno*».

Un'altra sorpresa ieri mattina, nell'aula giudiziaria gremita, è stata la presenza del Procuratore della Repubblica aggiunto dott. Marzachì, seduto ostentatamente accanto al P.M. dott. Vitari. «*Sono qui* — ha dichiarato il dirigente della Procura — a *dimostrare l'interesse del mio ufficio a non essere più oggetto di accuse infondate. È ora di finirla con le assurde accuse di complotti politici contro gli imputati che si erano udite nel corso del precedente processo. I giornali scrivano pure cosa vogliono, ma non accusino la Procura di irregolarità e se lo faranno se ne assumeranno la responsabilità*».

Le prime battute del dibattimento sono servite a sbrigare il caso dell'on. La Ganga (ieri assente dall'aula), che deve rispondere di ricettazione per aver ricevuto 30 milioni di lire dal segretario del Psi torinese Nanni Biffi-Gentili, che a sua volta li ebbe da Zampini. Il difensore del parlamentare avv. Zaccone si è opposto alla riunione dei processi sostenendo che si tratta di un episodio marginale rispetto alla «tangenti-story». Il P.M. si è rimesso ai giudici, considerando già sufficiente che il caso sia affidato alla stessa sezione del Tribunale, per evitare disparità di giudizio. Venti minuti di camera di consiglio sono bastati ai giudici per respingere la tesi della difesa e decretare la riunificazione.

Ha quindi preso la parola il prof. Lozzi, ordinario di procedura penale all'Università: due ore di dotta «lezione» per dimostrare che le intercettazioni telefoniche non potevano essere ordinate senza inviare comunicazione giudiziaria agli imputati, che comunque non erano sufficientemente motivate, e quindi vanno considerate nulle. Si sono associati gli altri avvocati.

Ed ecco il colpo di scena. Si è alzato l'avv. Accatino: «*La difesa Zampini prende posizione sulla nullità delle intercettazioni in senso diverso dal precedente processo...*». «*D'accordo col prof. Pisapia* — ha poi dichiarato il legale — *abbiamo ritenuto di dover seguire questa strada perché non va dimenticato che Zampini è un imputato e non possiamo rinunciare a nessuna possibilità di difesa*». «*Sono un alpino e non un caporale* — ha sentenziato a sua volta Zampini — *e quindi non cambio strategia: cercherò sempre di ricostruire la verità. Se le telefonate saranno annullate, il mio atteggiamento sarà più attento e preciso*».

Sarà vero? Non si pentirà Zampini di essersi «pentito» e da pilastro dell'accusa non si trasformerà in alleato degli altri imputati? Si vedrà nelle prossime udienze. Intanto va considerato che, se le registrazioni venissero invalidate, se ne avvantaggerebbero gli imputati principali e resterebbero nei guai solo gli imputati minori a carico dei quali risultano versamenti di denaro (assegni o altro) o chiamate di correo multiple. Stamane il P.M. replica alle eccezioni.

Michele Costa

La più piccola che ora ha 15 anni ha denunciato tutto Gli stupri iniziati nel '77 I fratelli maschi non sapevano nulla «È la fine di un incubo»

È accaduto a Cagliari, arrestati i genitori

Tre bambine violentate per anni dal padre La madre era complice

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Quando le violenze sono iniziate, S. S. aveva appena compiuto 12 anni. Per tre anni, fino all'altro ieri, ha subito la violenza incestuosa e le minacce del padre, un meccanico di 43 anni. La stessa sorte è toccata per ancora più tempo alle due sorelle maggiori, complice la madre, una prostituta, e all'insaputa dei due fratelli maschi, che «non si erano mai accorti di nulla».

L'altra sera S. S. ha preso coraggio e ha deciso di denunciare tutto. Accompagnata dal fidanzato, si è recata alla caserma dei carabinieri e ha raccontato gli anni terribili vissuti nella sua casa dalle figlie femmine. I due genitori sono stati arrestati e rinchiusi in carcere a Cagliari con l'accusa di violenza carnale continuata.

Una storia terribilmente simile a quella di Anna e del tugurio napoletano. Questa volta l'ambiente è meno disperato, una casa «normale» di Villamar, un centro contadino a 40 chilometri da Cagliari.

Il «califfo», Aldo Scamonati, di professione meccanico, aveva cominciato ad insidiare la prima figlia, quando questa era ancora una bambina. È il 1977, C. S. ha undici anni, subisce quasi con rassegnazione la violenza del padre. Non ha l'aiuto né il conforto di nessuno. I fratelli sono quasi sempre fuori di casa, lavorano sodo in officina e dedicano tutto il loro tempo libero alla passione ciclistica. La madre, Luisetta Manconi, 37 anni, non solo non protesta contro il marito, ma ne è complice. Organizza gli «incontri» nella camera da letto, e sta attenta che nessuno si accorga di niente. Per la gente del paese è una madre severa, una casalinga tutta lavoro e famiglia. In realtà, accompagnata dal marito, «batte» i marciapiedi di Cagliari, per arrotondare il magro bilancio familiare.

Dopo la primogenita, tocca a L. S., oggi 16 anni. La ragazza però non sopporta a lungo la violenza paterna. Fugge di casa, trova un lavoro di colf in un paese vicino. A casa non torna quasi mai, per evitare le aggressioni del padre, ma della cosa preferisce non parlare in giro. «Mi disgustava troppo», ha spiegato ieri ai carabinieri.

Infine, è il turno di S. S., la più piccola. Oggi ha 15 anni, le violenze sono iniziate, come per le sorelle, con la pubertà, all'età di 12. Un'adolescenza d'inferno. Negli ultimi tempi il tentativo di resistere si è fatto sempre più disperato. «Mio padre — ha raccontato la ragazza ai carabinieri — una volta ha persino rifiutato di darmi i soldi per l'acquisto di alcune medicine di cui avevo bisogno. Mi disse: non sei mia figlia nelle altre occasioni, e quindi neppure per le medicine».

La testimonianza della più piccola è stato l'atto liberatorio per tutte. In caserma, anche le altre sorelle hanno confermato la violenza incestuosa, aggiungendo ciascuna nuovi elementi. Informata dai carabinieri, il pretore di Sanluri, Anna Cau, ha firmato l'ordine di cattura per gli Scamonati. «Non sono più i nostri genitori — è stato il commento di tutti i figli, maschi e femmine —. A casa non rimetteranno mai più piede. Per noi è la fine di un incubo».

Paolo Branca

Mentre il killer proclama: «Il processo è finito»

Il teste-chiave Mersan smentisce Agca: «Non gli presentai Celenk»

ROMA — Per Alì Agca è una spia dei bulgari, un uomo al servizio dei trafficanti turchi Celenk e Ugurlu, per i giudici è un teste molto importante, anzi decisivo. Ma l'unica cosa evidente, per ora, è che Omer Mersan è il primo personaggio turco del processo entrato nell'aula del Foro Italico a piede libero. È venuto da Monaco di Baviera, dove vive e lavora ormai da anni. La sua deposizione, che ha di fatto avviato l'ultima fase del processo, è solo all'inizio ma sembra confermare l'impressione ricavata dalle audizioni di altri testi-chiave. Mersan smentisce Agca, smonta in qualche modo il castello di congetture che l'attentatore del papa costruisce intorno a fatti o persone ma, come gli altri, non riesce ad essere del tutto convincente.

Il succo è che il processo si attorciglia su se stesso, nel tentativo doveroso, ma obiettivamente difficile, di scandagliare almeno una faccia delle tante e controverse verità di Agca. Mersan sembra, anzi, un caso emblematico. L'attentatore del papa lo indica come colui che lo mise in contatto con Bekir Celenk, il trafficante turco di stanza a Sofia e deceduto in Turchia il mese scorso. Mersan sarebbe l'uomo che ha fornito ad Agca a Sofia 2.000 marchi per le sue esigenze immediate per conto del padrino della mafia turca Ugurlu. Quando Agca fece il suo nome, nel corso dell'interrogatorio, Mersan negò tutto, anche gli incontri a Sofia. Il giudice lo arrestò per falsa testimonianza e allora, dopo due giorni, il turco ammise qualcosa. Ammise di avere incontrato Agca che gli si presentò a Sofia in albergo sotto il falso nome di Metin e ammise di avergli dato 2.000 marchi per conto di Ugurlu. «Dissi il falso perché sulla stampa ero descritto come il complice di un terrorista e ciò causava guai terribili alla mia attività e alla mia famiglia». Mersan negò però (e nega tuttora) di avere presentato Agca a Celenk.

Dopo questa parziale ritrattazione Mersan tornò in libertà ai suoi affari in Germania. Ma proprio le sue attività commerciali sono uno dei punti interessanti della sua deposizione. Rispunta la strana storia di un camion che, partito dalla Germania con 22 tonnellate di cacao, si ritrovò in Turchia appesantito di sacchi di munizioni e di armi. Alla base di questa storia c'è la testimonianza di un autista francese secondo cui gli «strani armeggi» avvennero a Sofia alla società Kintex con la complicità di Mersan. Il turco ieri ha negato praticamente tutto, affermando di essersi limitato ad accompagnare l'autista alla frontiera bulgaro-turca senza sapere nemmeno la destinazione finale del carico (che forse era il Libano). La storia in realtà non c'entra molto col processo ma è stata tutt'altro che chiarita e Mersan non è apparso molto convincente.

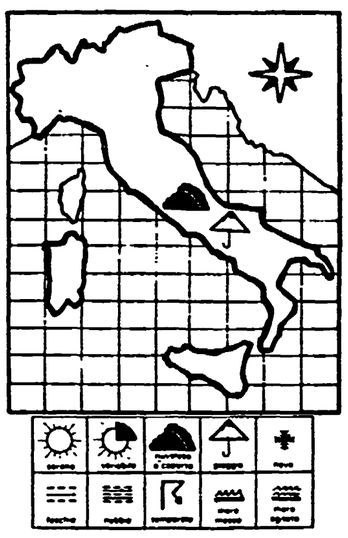
Per quanto riguarda le accuse di Agca la conclusione di Mersan sembra essere questa: è vero che lo ha conosciuto, è vero che gli ha dato soldi per conto di Ugurlu, ma non sapeva che era un terrorista e non capisce perché Agca voglia coinvolgerlo in questa storia in cui lui non ha alcun peso. L'attentatore del papa ieri era in aula (vestito con abiti estivi nonostante il freddo) e ha chiesto di poter parlare ma non per un confronto con Mersan, bensì per «comunicazioni sul processo». Agca ha tirato in ballo una strana storia di «interessamento del Congresso americano e del Vaticano» nei suoi confronti, ma in modo così confuso da apparire del tutto indecifrabile. Farfugliando ha però lanciato uno dei suoi messaggi: «Il processo — ha esclamato — è finito il 27 maggio» (ossia il giorno del suo inizio, n.d.r.). Come a dire: da quando ho detto che sono Gesù Cristo e ho iniziato a cambiare versione, azzerando la mia credibilità, il processo non ha più senso. Agca è stato tacitato seccamente da Santiapichi. Si riprende stamane sempre con Mersan.

b. mi.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	3	8
Verona	8	12
Trieste	10	14
Venezia	6	10
Milano	9	11
Torino	7	11
Cuneo	6	8
Genova	10	12
Bologna	9	10
Firenze	8	13
Pisa	9	15
Ancona	8	16
Perugia	9	12
Pescara	7	22
L'Aquila	2	13
Roma U.	9	17
Roma F.	10	18
Campob.	7	12
Bari	11	20
Napoli	9	18
Potenza	7	12
S.M.L.	14	18
Reggio C.	15	21
Messina	16	21
Palermo	16	23
Catania	13	24
Alghero	17	21
Cagliari	15	21



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ora governato da una vasta e consistente fascia depressionaria che si estende dall'Europa settentrionale fino al Mediterraneo e nella quale si inseriscono perturbazioni atlantiche che a loro alterne interessano tutte le regioni italiane.
IL TEMPO IN ITALIA — Cielo molto nuvoloso e coperto su tutta l'Italia; la nuvolosità sarà associata a precipitazioni sparse a carattere intermittente. Durante il pomeriggio o in serata tendenza alla variabilità a cominciare dal settore nord occidentale. Temperature in diminuzione al nord, senza notevoli variazioni sulle altre regioni italiane.

SIRIO

Convegno all'Università europea di Firenze

Delinquenza minorile, aumentano le ragazze? Poco, dice la statistica

Presenti studiosi di molti paesi Cee - La devianza femminile causata dall'abbandono di modelli passivi?

FIRENZE — Le donne, in particolare le ragazze, compiono meno delitti degli uomini. Ciò non toglie tuttavia che negli ultimi anni si sia assistito ad un aumento sia pur lieve della delinquenza minorile delle ragazze.

Nel 1984, su 9.003 minori entrati in carcere, solo 135 erano giovani donne.

Le cifre sono state fornite dal dottor Luigi Fadiga, direttore dell'Ufficio per la giustizia minorile del Ministero di grazia e giustizia, ad un convegno che si è aperto ieri all'Università europea, nella Badia Fiesolana, e che proseguirà fino a domani. Al convegno partecipano studiosi e ricercatori di quasi tutti i paesi della comunità europea che hanno svolto lavori proprio sulla delinquenza giovanile femminile.

A giudicare dai titoli delle relazioni previste nei tre giorni di lavoro del convegno, il problema dovrebbe essere analizzato da ogni angolo visuale: le indagini statistiche e le ricerche sociologiche da un lato, gli studi sulle condizioni sociali e psicologiche che determinano 'comportamenti deviati' dall'altro, e poi ancora l'analisi dell'atteggiamento tenuto dagli apparati della giustizia e delle politiche assunte dai governi, dovrebbero offrire, al termine del convegno un esauriente quadro dell'argomento. Ma le difficoltà non hanno tardato a manifestarsi fra i partecipanti. Per qualcuno si tratta infatti di analizzare solo il fenomeno della delinquenza vera e propria mentre per altri quando si parla di 'devianza' bisogna inserire nel concetto anche atteggiamenti come l'assenteismo da scuola o le difficoltà di espressione in famiglia.

Secondo Gian Paolo Meucci, presidente del tribunale dei minori di Firenze, l'aumento della delinquenza minorile femminile è comunque da attribuire all'abbandono, da parte delle donne, di modelli e comportamenti 'passivi'. L'aggressività tradizionalmente attribuita in esclusiva agli uomini si rivela un comportamento sociale e culturale, e come tale subordinato alle modifiche nel tempo. Niente di naturale, insomma. Il sostituto procuratore della repubblica per i minorenni Alberto Germanò concorda. Dice che non si può non tener conto delle influenze sociali e ambientali. Anche per questo c'è stato molto scetticismo quando, nel corso del convegno, si è affrontato il problema delle popolazioni zingare. Considerare i nomadi che rubano delinquenti è fuorviante, dal momento che per essi è una regola di vita. E infatti osservando alcuni dati relativi al panorama della sezione femminile del riformatorio fiorentino appare subito la relazione: le minorenni imputate di furto negli ultimi 12 mesi sono 37 tutte zingare.

Daniele Pugliese